

## RECENSIONI

**G. Bertagna, *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa*, Edizioni Studium, 2020, pp. 304**

*O navis, referent in mare te novi / fluctus. O quid agis?* (Hor. Odi I, 14, 1-2): la pandemia causata dalla diffusione del Covid-19 ha colto impreparata la società contemporanea con una tempesta che continua a far vacillare ogni certezza. L'immagine metaforica di una nave in mezzo al mare, in balia delle onde, ricorre, oltre che come celebre *tópos* letterario, anche nel nuovo libro di Giuseppe Bertagna, pubblicato dalla casa editrice Studium, intitolato *La scuola al tempo del Covid. Tra spazio di esperienza ed orizzonte d'attesa*.

Ordinario di pedagogia presso l'Università degli Studi di Bergamo, profondo conoscitore della scuola italiana e attento ai temi educativi, l'Autore offre ai lettori un "diario programmaticamente ed esplicitamente critico", nel quale non si limita a descrivere quanto accaduto da febbraio a ottobre 2020, bensì avanza suggerimenti su quello che, a suo avviso, si sarebbe dovuto e potuto fare dal punto di vista della pedagogia della scuola (p. 33). Il mondo scolastico, infatti, è il tema cardine attorno al quale ruotano constatazioni, riflessioni e proposte che si distinguono per una viva concretezza: se la Storia sorprende con eventi inattesi, è compito dell'uomo essere consapevole e progettuale, affinché nemmeno nel mare più tempestoso si faccia naufragio.

Sottolineando che il cuore della *pais-agoghé* è promuovere al meglio l'educazione e la formazione di ciascuno, l'Autore evidenzia come la pandemia e le necessarie misure sanitarie abbiano definitivamente messo in crisi i pilastri di una scuola strutturata come "organizzazione malamente tardo-pseudo tayloristica" (p. 54). Con la consapevolezza, dunque, che "il guaio del nostro tempo è che il futuro non è più quello di una volta" (p. 31), è giunto il momento di trasformare il Covid-19 in un'occasione storica di un cambiamento.

In questi mesi segnati dall'esperienza inedita della "didattica a distanza" – che già dal nome fa comprendere quanto lontana sia l'idea di una scuola originata e vivificata dalle relazioni, *in primis* quella tra docente e discente – è emersa sempre più la necessità di ripensare tale istituzione, anche nei suoi spazi, affinché sia realmente educativa e formativa. Limitarsi a proporre aggiustamenti delle scelte di un passato che oggi è del tutto "anacronistico e distopico" (p. 146), ritenendo che insegnare davanti a un computer sia lo stesso che fare lezione in aula, non è certo un atteggiamento serio e adatto ad affrontare le sfide che la scuola di oggi

ha di fronte a sé. Nonostante sempre più spesso emerga l'impressione che essa sia strutturata e concepita come "indirizzo di un ufficio amministrativo periferico dello Stato" (p. 55), Bertagna spera, invece, che si trasformi in esperienza autentica di *studium*, *otium* e *lusus*, come gli antichi, con la loro finezza lessicale e semantica, avevano colto.

In questo diario in cui sono messe in dialogo le due dimensioni, dell'"essere" e del "dover essere", l'Autore invita ad una *scholé* che non sia una mera trasmissione di nozioni, talvolta astratte e vuote agli occhi degli studenti, bensì un vero e proprio "stato dell'animo delle persone che la abitano" (p. 55), animata da docenti *gouverneur* "con la testa ben fatta e non ben piena". Tali figure si configurano come guide capaci che, grazie alle bussole e non alle mappe, sanno condurre anche in acque burrascose ogni alunno a scoprire in modo protagonista l'unicità che lo contraddistingue. Singolarità che certo non può emergere in una scuola sempre più percepita come necessaria ad ottenere titoli di studio con valore solo formale e amministrativo e dove la bravura di ciascuno è sancita da un voto che ha un significato molto diverso a seconda di chi lo assegna. Deve diventare, allora, uno spazio nel quale inaugurare il passaggio dalla meritocrazia alla meritorietà, giungendo a riconoscere che tutti hanno dei talenti da far fruttare e mettere a disposizione della collettività. Attraverso una metafora esemplificativa, l'Autore, infatti, evidenzia la necessità di passare dal paradigma del "setaccio", che seleziona *qualcuno* in base a standard predeterminati, a quello del "lievito" grazie al quale è fatta emergere e valorizzata la *physis* di ciascuno.

Come suggerito da Bertagna fin dalla primavera, allora, sarebbe stato proficuo tenere aperte le istituzioni scolastiche da giugno a settembre, dando origine ad una *scholé* estiva, "laboratorio sperimentale per rilanciare possibili linee di una riforma del sistema di istruzione e formazione che si attendono dal 2001" (p. 109). Di fronte a un Ministero incurante dei danni educativi, psicologici e culturali che gli studenti, soprattutto i più piccoli, subiscono a causa di un così lungo periodo di sospensione delle lezioni, tale esperienza, non obbligatoria, avrebbe coinvolto i partecipanti dal mattino alla sera, per almeno cinque giorni alla settimana, contribuendo a sviluppare al meglio i talenti di ciascuno, grazie anche ai LARSA, Laboratori di Approfondimento, Recupero e Sviluppo degli Apprendimenti. Guidata da figure professionali selezionate per assicurare una reale qualità educativa e culturale, infine, sarebbe stata strutturata con attività in presenza e in *e-learning*: non esiste scuola, infatti, che possa essere sostituita *in toto* dalla digitalizzazione e

robotizzazione degli apprendimenti, ma semmai solamente se alimentata da un'integrazione consapevole.

L'Autore, auspica, infatti, una "nuova alleanza" tra orale, scritto e digitale grazie alla quale incrementare la qualità dei processi formativi, realmente promossi solo dal *dialogo* tra persone in presenza: "una scuola senza relazioni interpersonali e sociali vissute in maniera significativa tra esempi e testimonianze, a partire da quella fondamentale tra *magister* e studente, non esiste: è altro" (p. 157).

A partire dalla constatazione che il Governo ha continuato a riproporre le medesime *routine*, messe ormai definitivamente in crisi dalla pandemia, Bertagna avanza, infine, alcune proposte per sei progetti da *Action plan* europeo, come: digitalizzazione completa degli ambienti di apprendimento e delle strutture scolastiche di tutto il Paese, medicina scolastica territoriale, percorsi di pari dignità per le scuole 14-18 anni, docente *gouverneur-tutor*, una nuova formazione iniziale e un'articolazione di carriera per i docenti.

Proprio all'insegnante è dedicato l'epilogo, a partire dall'etimologia del termine che rimanda a tre grandi nuclei di significati: "lasciare il segno", "indicare", ma anche "raccontare e tessere". Tale figura è ineliminabile, promotrice di un processo non solo di istruzione, ma anche di educazione e formazione, dal momento che "non si può istruire senza educare e formare, e viceversa non si può educare e formare senza anche istruire" (p. 261).

Si comprende allora come la formazione del docente debba essere a sua volta ben articolata, data la complessità e i compiti di responsabilità che gli sono affidati. L'Autore offre al lettore delle idee concrete: dal superare i concorsi centralizzati, a esperienze di *stage* e tirocinio, a una formazione iniziale più breve, con lauree magistrali ad accesso programmato in base ai posti di ruolo disponibili pensate *ad hoc* per l'insegnamento, ecc. Sempre più nitidamente, infatti, emerge il bisogno di maestri, che fungano da reali *exempla*, mossi da passione e vocazione e consapevoli della ricchezza di sfaccettature di tale professione, in cui la relazionalità gioca un ruolo centrale.

È chiaro, dunque, tornando alla metafora posta in apertura, che *tu, nisi ventis / debes ludibrium, cave* (Hor. *Odi* I, 14, 15-16): affinché si navighi meglio e non si perisca, è giunto il momento per la scuola, come per la nave di Teseo, di sostituire e rinnovare gradualmente quelle parti mal funzionanti di "un sistema che mostra ormai da decenni le sue debolezze reali coperte solo da virtù fittizie" (p. 162).

Il merito dell'autore sta nell'aver descritto con toni diretti e vivaci questioni attuali e determinanti non solo per il presente, ma anche e

soprattutto per il futuro, rendendo il lettore, tramite le considerazioni accurate e puntuali, capace di valutazione e riflessione critica, in un momento storico in cui emergono con forza i limiti di tutto ciò che è *umano*. Quando si raggiunge un *limes*, tuttavia, si aprono nuovi orizzonti, prima sconosciuti: come scrive l'Autore, infatti, “la fine del mondo, dal punto di vista della storia, non è mai tale, ma solo la fine di un mondo, quello che conosciamo” (p. 30).

Intrecciando le dimensioni dell'*esperienza* e dell'*attesa*, dell'“essere” e del “dover essere”, Bertagna dà prova, con la sua vena propositiva, di un modo serio di far fronte alle sfide che la pandemia sottopone al mondo contemporaneo.

Alice Locatelli  
Borsista di ricerca  
Università degli Studi di Bergamo